

La Chiesa esulta Famiglia cristiana e Sir: è un altro no al governo

Il mondo cattolico esulta. Per l'agenzia Sir dei vescovi e il settimanale Famiglia cristiana il risultato elettorale è un messaggio diretto al governo. A conferma della larga partecipazione che c'è stata tra i cattolici italiani rispetto alla vicenda referendaria.

Sottolinea l'agenzia di stampa della Cei: «I risultati del referendum, netti al di là delle previsioni, sono perfettamente coerenti con la vicenda complessiva di questi mesi. Il quorum superato di slancio va ben al di là del merito dei quesiti: rappresenta un messaggio diretto degli elettori, al di là degli schieramenti, direttamente al governo». Ancora: «Distinguiamo il merito dal significato politico più ampio. Certo il disastro giapponese e le conseguenti decisioni in particolare di Germania e

Svizzera sull'abbandono del nucleare hanno avuto un effetto significativo di trascinarsi. Nello stesso tempo la progressiva erosione dei totem liberisti, che pure avevano influenzato non piccola parte del mondo Pd, si può leggere a proposito dei due quesiti sull'acqua».

Si tratta di «Un altro no al governo» per Famiglia Cristiana. È questo il grande titolo che compare sull'home page. Segue il commento: «C'è di sicuro, in questo successo dei comitati referendari. l'ur-

L'analisi

«È stato tutto perfettamente in linea con le vicende di questi ultimi mesi»

gente concretezza dei quesiti. L'acqua come bene comune, il nucleare come rischio per la salute collettiva, il legittimo impedimento come violazione dell'uguaglianza di fronte alla legge. Strumentalizzate o no, comprese fino in fondo o no - si afferma - sono questioni che possono (sommessamente aggiungiamo: dovrebbero) mobilitare i cittadini. A prescindere. La partecipazione, invece, è stata "drogata" dalla solita, italica politicizzazione delle urne, nell'uno come nell'altro senso. Però ha vinto il referendum e il risultato, con Berlusconi e Bossi che apertamente esaltavano la scelta astensionista, è almeno in parte un "no" fragoroso a questo Governo».

LA CHIESA SCARICA BERLUSCONI «DAI SÌ UN MESSAGGIO AL GOVERNO»

IL MONDO CATTOLICO CERTIFICA IL VALORE POLITICO DEL VERDETTO

L'agenzia della Cei: «I cittadini sono assai più vigili e consapevoli di tante rappresentazioni»

FRANCESCO PELOSO

ROMA. Quando è emerso con chiarezza che il quorum era stato largamente superato, anche il mondo cattolico ha certificato il valore politico del verdetto referendario: «Dal voto è stato il giudizio lapidario - arriva un messaggio al governo». Il significato della consultazione veniva infatti analizzato in via quasi ufficiale dal Sir (Servizio informazione religioso), l'agenzia stampa legata alla Cei e alla rete della stampa cattolica diocesana: «I risultati, netti al di là delle previsioni, sono perfettamente coerenti con la vicenda complessiva di questi mesi. Il quorum superato di

slancio va ben al di là del merito dei quesiti: rappresenta un messaggio diretto, al di là degli schieramenti, direttamente al governo».

E proprio a livello locale, nella ramificata presenza cattolica sul territorio, era cresciuta, nelle settimane passate, la mobilitazione a favore del sì nei diversi referendum, in particolare per quelli sull'acqua e poi sul nucleare. Inoltre, pur parlandone più sommamente per non cadere nel fuoco della polemica politica, diverse organizzazioni, movimenti, religiosi, diocesi, hanno dato indicazione per votare sì anche al quarto quesito, quello sul legittimo impedimento,

perché, spiegavano all'unisono, «la giustizia è uguale per tutti». Il fatto poi che una delle schede toccasse personalmente il premier, veniva ancora sottolineato dal Sir, per testimoniare il «peso politico» assunto dall'ampia partecipazione al voto.

Infine non va dimenticato il pronunciamento antinucleare di Benedetto XVI di giovedì scorso: il Papa non ha parlato dei referendum in modo esplicito, ma si è espresso con chiarezza per un ripensamento in materia energetica dopo le catastrofi giapponesi. Un colpo duro per il governo che segna lo sganciamento definitivo della Santa Sede da Berlusco-

ni prima ancora che dalla sua maggioranza. Inoltre il Pontefice ha tenuto conto del sommovimento in atto nel mondo cattolico in sui temi della «salvaguardia del Creato». Infine, con l'avvicinarsi dei referendum, si moltiplicavano gli appelli al voto di singoli vescovi che scendano in campo per la gestione pubblica dell'acqua. Una linea che incontrava il parziale dissenso di Avvenire, il quotidiano ufficiale della Cei; in un paio di editoriali, il giornale dava infatti voce alle perplessità di parte dell'establishment cattolico sui rigurgiti "sovietici" insiti nell'opposizione alla privatizzazione dei servizi pubblici.

Era il segno che qualcosa si stava rompendo nella linea di un certo liberismo a tutto tondo temperato dal

principio di sussidiarietà, propugnato in questi anni dal pensiero dominante della Chiesa italiana. Dire "Stato" non è più un peccato per molti vescovi - ora venuti allo scoperto in nome di "Sorella acqua" - anche se non equivale ideologicamente al bene; il dibattito si è riaperto con forza anche tra i cattolici su molte questioni sociali ed economiche di fondo.

La stessa nota del Sir, sottolineava la richiesta di un «nuovo ruolo per il pubblico», quindi segnalava «la progressiva erosione dei totem liberisti, che pure avevano influenzato non piccola parte del mondo Pd», un rovesciamento culturale che emergeva «a proposito dei due quesiti sull'acqua». Tuttavia, sul piano politico, il

dato più rilevante ha carattere generale: dopo il voto «si è aperta una fase di cambiamento» dagli esiti non ancora scritti. Il fatto è, osserva l'agenzia della Cei, che «i cittadini, come dimostrano le vicende anche elettorali di questa primavera, sono assai più vigili e consapevoli di tante rappresentazioni». Franco Miano, presidente dell'Azione cattolica, ha parlato di un voto «dall'indubbio significato politico». Famiglia cristiana, commentava sul web «un altro no al governo», quindi spiegava che Bossi e Berlusconi erano fra i principali sconfitti. Le Acli, a loro volta, parlano di risultato straordinario, e chiedono risposte immediate al governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Chiesa esulta: l'impegno ha pagato

Le feste di Arcore hanno mandato i cattolici alle urne. Anche quelli che votano a destra

di Luigi Accattoli

L'ufficialità ecclesiastica non aveva detto nulla sui referendum ma la Chiesa diffusa sul territorio aveva favorito la partecipazione e dunque ora anche quella Chiesa festeggia. L'aveva favorita per sostenere il Sì ai quesiti sull'acqua e sul nucleare, ma si può scommettere che - senza sbandiarla - anche l'avversione alla legge sul legittimo impedimento sia stata tra le motivazioni di quel favore. Il favore di buona parte del mondo ecclesiale al voto aveva poi, in questa tornata referendaria, un valore politico oggettivo: invitando a votare - come ha fatto la maggioranza della Chiesa diffusa - ci si esponeva in una scelta che aveva un carattere di diretta opposizione all'invito del premier e dei suoi a non votare. Aveva dunque un implicito carattere antiberlusconiano. Si può dedurre che d'ora in poi anche l'ufficialità ecclesiastica sarà meno reticente nelle questioni che coinvolgono le posizioni e la figura di Berlusconi, almeno per quegli aspetti (festini è delegittimazione della magistratura) che gli uomini di Chiesa da sempre riprovano ma dei quali cercano di non parlare.

L'unica possibilità di procedere sen-

za troppo arbitrio in questa lettura a caldo degli umori prevalenti negli ambienti ecclesiali è di attenersi alle prese di posizione degli ultimi giorni. Conviene proporre una rapida rassegna, partendo da quelle più chiare e più autorevoli. Per primo viene l'invito del Papa a "riflettere" sui pericoli della tecnologia nucleare e sull'opportunità di compiere - in sede Onu - dei passi di concertazione mondiale sulla ricerca di fonti di energia alternative a essa. Un "retrosceca" del *Corriere della Sera* di sabato attribuiva agli ambienti berlusconiani la convinzione che quell'invito - formulato da Benedetto giovedì 8 parlando a un gruppo di ambasciatori di vari paesi ricevuti per le credenziali - avrebbe potuto portare alle urne un 5% di elettori, mentre il dichiarato favore al voto del presidente della Repubblica ne avrebbe portati un 3% e l'appello di Celentano l'1%.

Credo che l'incidenza diretta delle parole del Papa - che non parlava all'Italia e non si riferiva a scelte referendarie ma a concertazioni mondiali - sia stata minore rispetto a quella valutazione di sicuro polemica, ma ritengo che molto forte sia stato il loro effetto di "legittimazione" a parlare per i portavoce della Chiesa diffusa. Domenica sono stato a messa in una parrocchia

di Osimo, nelle Marche, dove un parroco che gode di buon seguito popolare

ha detto: «Vi ricordo il dovere civico di oggi e domani. Anche il Papa ci ha invitato a riflettere sul nucleare».

Un cardinale della Curia Romana, l'africano Peter Turkson, in una conferenza stampa del suo «Consiglio della Giustizia e della Pace», senza parlare dei nostri referendum ha ricordato che l'acqua è «un bene comune» e anche le sue parole sono suonate come un incoraggiamento ai sostenitori dei due Sì in materia. Il cardinale Dionigi Tettamanzi che va a votare senza parole e l'arcivescovo di Torino Cesare

Nosiglia che ci va dicendo che «si tratta di temi molto importanti ed è giusto informarsi bene per dare un voto consapevole» sono gesti eloquenti. Molti vescovi - una ventina sono stati echeggiati dalla stampa nazionale - hanno dichiarato che sarebbero andati a votare e hanno detto che era importante farlo. Per lo più non

sono entrati nel merito dei referendum ma essendoci una parte politica che invitava a non votare, il merito veniva da solo. Un testo di don Lorenzo Milani del 1955 che contiene le parole «L'acqua è di tutti» ha aiutato il quotidiano *Avvenire* a sintoniz-

zarsi su questa lunghezza d'onda. L'Azione Cattolica ha invitato a «un'ampia partecipazione» al voto. Le Acli hanno proposto il Sì alle quattro schede. Analogo è stato il pressing svolto da *Famiglia Cristiana* che la settimana scorsa aveva la copertina con il titolo «L'acqua bene di tutti». Il presidente della Fisc - Federazione dei settimana-

li cattolici - Francesco Zanotti intervistato dalla Radio Vaticana ha invitato a tre Sì mantenendosi cauto sul legittimo impedimento: e si sa quanto capillare sia la presenza dei settimanali diocesani in tutta Italia.

Quella posizione - tre Sì e attitudine defilata sul legittimo impedimento - è un po' la cifra di tutto il favore ecclesiale alla partecipazione al voto. Il vescovo di Padova Antonio Mattiazzo parlando a un convegno Cei sul tema «Per una Chiesa custode della terra» non ha avuto difficoltà a evocare i referendum affermando che essi «richiamano l'urgenza e l'attualità del dovere dell'uomo di farsi carico della salvaguardia del Creato». Singoli preti qua e là per l'Italia e il comboniano Alex Zanotelli - che ha portato un 150 persone in piazza San Pietro - hanno detto di più.

Il prete anticamorra Aniello Manganiello è arrivato a dire che «chi non va a votare in difesa dell'ambiente e del creato non è un buon cristiano». Ma qui ci interessano le posizioni che hanno trovato espressione nel tessuto ordinario della vita ecclesiale, non le punte polemiche. Quel tessuto ordinario a maggioranza vota a destra - così risulta da tutte le analisi sul voto cattolico degli ultimi quindici anni - ma in occasione di questi referendum ha respinto con una maggioranza forse ancora più consistente le indicazioni di Berlusconi e della Lega. Il vento nuovo si avverte anche negli ambienti di Chiesa, come del resto avevano già segnalato le inchieste d'opinione degli ultimi mesi sull'immagine "trasgressiva" delle feste di Arcore.

www.luigiaccattoli.it

Quando spira il vento dei cattolici

ALDO MARIA
VALLI

È il 9 giugno, in Italia vigilia di referendum, quando in Vaticano il papa riceve alcuni nuovi ambasciatori e torna sul problema della tutela del creato, tema da lui affrontato ripetutamente. «Il primo semestre di quest'anno - dice Benedetto XVI - è stato segnato da innumerevoli tragedie che hanno colpito la natura, la tecnologia e le persone. L'ampiezza di tali catastrofi ci chiama a interrogarci. È l'uomo che viene al primo posto, è importante ricordarlo. L'ecologia umana è un imperativo. Adottare uno stile di vita che rispetti l'ambiente e sostenere la ricerca e lo sfruttamento di energie pulite, rispettose del patrimonio della creazione e innocue per gli esseri umani, devono essere priorità politiche ed economiche».

Per tanti cattolici impegnati nella campagna referendaria è il sigillo più atteso. Certo, quando il papa parla agli ambasciatori di paesi di tutti i

continenti la sua visuale è molto più ampia di quella italiana, ma almeno per quanto riguarda i quesiti sul nucleare e sull'acqua la presa di posizione del pontefice ha riflessi inequivocabili sulla contesa in corso nel nostro paese.

Proprio nelle stesse ore il missionario comboniano padre Alex Zanotelli lancia uno slogan: «Salviamo l'acqua. Scendiamo in piazza come i monaci di Myanmar contro il regime che opprime il popolo». Con toni certamente molti diversi da quelli di Ratzinger ma con sostanziale identità di vedute, padre Alex chiede di salvare l'acqua, sorella e madre, dagli interessi economici e dice: «Considerare l'acqua alla stregua di un merce è una bestemmia».

Sulla stessa linea i frati di Assisi. A pochi giorni dal referendum il custode del sacro convento, padre Giuseppe Piemontese, scende in campo apertamente e a no-

me di tutti i confratelli dice: «Non possiamo non sottolineare, con Francesco d'Assisi e il suo *Cantico delle creature*, che sorella acqua è dono di Dio all'uomo e alla terra ed è quindi un bene comune. Il pensare solo lontanamente che essa possa essere considerata di proprietà di qualcuno è un'aberrazione. Scegliere una società senza l'uso dell'atomo o la gestione pubblica dell'acqua può essere una scelta avanzata e di responsabilità, ma comporta per tutti la decisione di cambiare stile di vita, passando dallo spreco alla sobrietà, dal benessere senza confini e a tutti i costi a una vita semplice, che fa a meno di consumi inutili e riduce l'inquinamento».

Se poi si considera la mobilitazione dei settimanali cattolici (di proprietà dei vescovi italiani) e la presa di posizione di gruppi e associazioni (prima fra tutte l'Azione cattolica) ne esce un quadro che fa pensare. Da moltissimi anni l'uni-

verso cattolico non si mostrava così compatto e attivo. E non solo su acqua e nucleare, ma anche sul legittimo impedimento e, più in generale, sulla necessità di andare al voto, perché di questi tempi, come ha scritto il *Corriere cesenate*, «il vero problema è la partecipazione», specie di fronte a chi, tentando di vanificare i referendum, mette in atto «uno scippo e un insulto alla sovranità popolare» (*Corriere apuano*).

Consapevoli del valore politico della consultazione, i settimanali cattolici hanno titolato i loro editoriali in modo diretto. «Inizia una nuova fase?» si è chiesto *La Città-della di Mantova*, e la *Vita casalese* ha risposto: «Il vento è cambiato» per il governo «cabarettista» di Berlusconi.

Che cosa significa tutto questo? Prima di tutto si tocca con mano la voglia di coinvolgimento dei cattolici e soprattutto del laicato. Nonostante anni e anni in cui sono stati

mortificati da un soffocante clericalismo di ritorno, i laici credenti dimostrano di esserci e di essere ben consapevoli della posta in gioco. E poi si nota una grande libertà di giudizio, ben diversa da certi bizantinismi della gerarchia, spesso attenta a dare un colpo al cerchio e uno alla botte. Sollecitati da problemi che toccano la vita delle persone e delle famiglie, i cattolici, in tutte le loro espressioni, si sono mobilitati dal basso, sviluppando valutazioni proprie. Diversamente da quanto accade nelle elezioni politiche, dove i credenti risultano

spesso imprigionati dai veti più o meno velati della gerarchia e dai ricatti del centrodestra, il referendum è diventato l'occasione per liberare energie che da tanto tempo aspettavano di potersi attivare. Sono stati i gruppi a parlare, le associazioni che lavorano sul territorio, i missionari che fanno i conti con le ingiustizie, gli educatori che verificano ogni giorno i guasti del consumismo e dell'egoismo indotto dai mass media pilotati dagli interessi economici. La benedizione del papa c'è stata ed è arrivata come un regalo atteso e sperato, ma il coinvolgimento questa volta non è nato in sacrestia e non è derivato da un ordine impartito dall'alto. I cattolici non sono andati al mare e lo hanno deciso loro. Il referendum andrà ricordato anche per questo.